

Scoperto un traffico gestito da pachistani

Il «mercato» dei clandestini: un viaggio 8mila euro

Gli immigrati erano chiamati la «roba», tra loro anche minori. Noto avvocato di Torino otteneva i permessi con documenti falsi

MARCO BARDESONO

■ I clandestini venivano chiamati «roba», merce preziosa che consentiva all'organizzazione criminale lauti guadagni. Almeno 8mila euro a persona per il trasferimento (via Malta o via Polonia, oppure con un volo da Abu Dhabi) in Italia e poi, dopo una breve permanenza, in altri Paesi europei: Spagna, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Svezia e Norvegia. La gang è stata individuata dai carabinieri del comando provinciale di Torino e nei guai sono finite 10 persone, pakistani, bengalesi, indiani e un italiano: l'avvocato penalista torinese Luca Schera, 55 anni. Il legale, molto noto in città, è stato sottoposto al provvedimento cautelare dell'obbligo di dimora e ieri all'alba i carabinieri hanno perquisito il suo studio e l'appartamento dove vive, per cercare elementi utili all'indagine. Già in passato il legale, avvocato di Bouriqi Bouchta, l'ex Imam di Porta Palazzo a Torino, espulso per la sua contiguità con gruppi terroristici islamici, era finito nei guai per aver falsificato indagini difensive e per aver aiutato un'organizzazione di marocchini che favoriva l'immigra-

zione clandestina. Oggi Schera è sotto accusa perché sospettato d'aver agevolato pratiche per ottenere permessi di soggiorno utilizzando documentazione falsa o contraffatta. Per lui l'imputazione è di «favoreggiamento alla permanenza illegale sul territorio nazionale».

L'ULTIMO ANELLO

Ma il legale era solo l'ultimo anello di una lunga catena che al vertice vede due pakistani residenti a Torino (Zaid Hussaid e Ali Mudassir Shoukat) e un indiano (Gurwinder Singh) domiciliato a Bergamo. Le indagini dell'Arma hanno accertato l'esistenza di falsi documenti di stati di famiglia e dichiarazioni di ospitalità, esibendo i quali si organizzava l'ingresso degli stranieri sulla base ricongiungimenti familiari fasulli. Le indagini, coordinate dal pubblico ministero torinese Chiara Maina, sono cominciate nell'aprile 2018. Un uomo originario del Bangladesh, tale Mohammed Ali (misterioso omonimo dell'ex campione mondiale di pugilato dei pesi massimi Cassius Clay), aveva raccontato agli investigatori che la sorella era stata picchiata dal marito perché si rifiutava di falsificare un certificato di

matrimonio e dei documenti per far arrivare in Italia due minori spacciandoli per figli suoi. «Il gruppo - spiega il comandante provinciale dei carabinieri di Torino, il colonnello Francesco Rizzo - si preoccupava di fornire documenti falsi di ogni tipo a decine di clandestini. Poi li stipava in appartamenti del Piemonte, della Liguria e della Lombardia e, in un secondo tempo, ne curava l'espatrio». Si parla di decine di viaggi ogni mese «pagati fino a 8mila euro a persona», ha aggiunto il comandante del Reparto operativo, il colonnello Giuliano Gerbo.

L'OPERAZIONE

L'operazione dei carabinieri ha portato all'arresto di sei stranieri; tre sono gli obblighi di firma e uno è quello di dimora. Soltanto uno dei ricercati è riuscito a fuggire, ma non avrebbe lasciato l'Italia e i carabinieri già sarebbero sulle sue tracce.

Dalle intercettazioni riportate nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Stefano Vitelli, si evince con chiarezza la frenetica attività dei componenti della banda attenti a incassare il denaro, a falsificare i documenti e a fornire rifugi temporanei e sicuri ai clandestini caduti nella loro rete. «Oggi mi chiameranno da Torino e mi faran-

no sapere che giorno partirà la macchina e poi le manderemo là, così anche tu riuscirai a guadagnare qualcosa (...)», dice al telefono Ali Mudassir Shoukat al suo interlocutore e poi aggiunge: «Il biglietto sarà a carico nostro, ogni cosa sarà a carico nostro, la nostra garanzia consiste nel dare i passaporti non appena avranno i visti. Dovranno venire lì con i contanti». A fungere, in più occasioni, da agente di viaggio è Zaid Hussaid che intercettato, spiegava: «Io ti faccio venire dalla Polonia insieme ad altre due donne. Io ti farò avere i documenti presentandoti come mia moglie e ti faccio fare il passaporto da qualcuno».

Particolarmente loquace nelle telefonate anche l'avvocato Luca Schera che a Zaid Hussaid chiedeva: «Hai amici per l'ospitalità in provincia di Imperia, Ventimiglia o Sanremo?». Qualche giorno dopo il legale ricontatta il pakistano e dice: «Se Dio vuole a Imperia abbiamo la casa e ora bisogna andare a Genova lunedì (...) Questa soluzione ti garantisce al cento per cento il permesso di soggiorno. Io l'ho già fatto molte volte, con tanti cinesi e da quel che mi risulta, tutti sono rimasti contenti di questo lavoro».

La scheda

LE INDAGINI

■ Le indagini sono partite nell'aprile del 2018 quando un uomo originario del Bangladesh aveva raccontato di come la sorella fosse stata picchiata dopo essersi rifiutata di falsificare un certificato di matrimonio e altri docu-

menti, che avrebbero permesso a due minori di arrivare nel nostro Paese

